Anno VIII. Giovedì 12 Gennajo 1882 Num. 31

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO
« Super omnia vincit veritas. »
Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I Barbari e i Barberini

Una volta, quando gli amici arrecavano qualche molestia, che i nemici non avvevano arrecata, si ripeteva: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.* = Ora possiamo dire, che i *barbari* ed i *barberini* vanno d'accordo e cantano all'unisono per procurare impicci all'Italia. Se non che i *barbari* senz'alcun riguardo trillano, che Roma è loro per diritto divino ed umano; che la città eterna fu affidata alla loro tutela dal consenso universale dei cattolici; che gli attuali dominatori sono sacrileghi ladri; che il re è un intruso, un usurpatore; che l'Italia non avrà mai pace, finchè la città consacrata dal sangue degli apostoli Pietro e Paolo non sia restituita al papa suo legittimo sovrano. Che così gridino i *barbari* in tonsura, non è meraviglia, poichè perorano *pro domo sua;* ma è sorprendente, che a tali forsennati gridi tengano bordone anche quelli, che non portano il cucuzzolo pelato, anche quelli, che già pochi anni sotto apparenze di liberali sedevano nel ministero italiano.

Viene riportato dalla *barberina Perseveranza* il giudizio dell'onorevole Bonghi sulla questione romana. Secondo le vedute di Bonghi sarebbe dannosa agl'interessi italiani la partenza del papa. Concediamo, che andandosene il papa, non verrebbe in Italia l'obolo di s. Pietro; ma ci dicano di grazia i *barberini*, chi gode di quell'obolo, l'Italia od i nemici d'Italia? E venendo meno quell'obolo, chi ne sentirebbe maggior danno, l'Italia o gli avversarj dell'indipendenza italiana? Se per gli uni la partenza del papa sarebbe dannosa; per gli altri sarebbe assai più vantaggiosa. È inutile poi questionare, ove parlano i fatti. L'obolo di s. Pietro non ha portato alcun vantaggio agl'Italiani, e ne sono buona testimonianza le provincie per tanti secoli soggette al governo papale, che di fertili divennero sterili, e restando alla coda di ogni coltura lasciarono alla statistica documenti sconsolantissimi d'immoralità e di corruzione. L'obolo di s. Pietro non servì che ad arricchire le famiglie dei papi, come ne fanno fede certi romani straordinariamente ricchi, che sentendosi scorrere nelle vene l'aureo sangue straniero sono perciò infeste al governo italiano.

E poi, se anche fosse dannosa agl'interessi italiani la partenza del papa, ha forse l'Italia da fare speculazioni sul papa, come la fa il papa su Cristo? Se gl'interessi dell'onorevole Bonghi sono inspirati dal cattolicismo romano, a che tante ambagi? Egli prostrato nella polvere chini la fronte dinanzi all'oracolo della infallibilità, veneri le somme chiavi *in simplicitate cordis*; ma non ci parli di politica, che noi non vogliamo imparare dai sacerdoti dell'antico tempio.

Dice il Bonghi, che sarebbe vana e pericolosa qualunque modificazione della legge sulle guarentigie senza la espressa domanda del papa. — Per questo giudizio l'onorevole deputato di Conegliano meriterà gli applausi del seminario e delle Figlie di Maria di Ceneda, ma non mai degli uomini assennati, che hanno condannato quell'aborto di legge uscito dal vaso di Pandora, che ammorba le nostre libere istituzioni e colla sua pestifera esalazione arresta anche i più coraggiosi nella via del progresso. Qui lasciamo all'onorevole Bonghi la cura d'intendersela con tante riunioni di sinceri patriotti, che in tutte le città d'Italia domandano al Ministero la soppressione di quelle malaugurate guarentigie. Esse vengono riprovate anche in Francia ed in Germania, ove si accusa di poca previdenza il gabinetto, che le suggerì al re d'Italia.

Originale poi, per non dir di peggio, ci sembra il Bonghi, ove pretende, che ogni modificazione della legge sulle guarentigie sia iniziata per espressa domanda del papa. — Non sa forse il Bonghi, che il papa ha respinto con orrore quella legge e che l'ha dichiarata sacrilega? E vorrebbe egli, che un infallibile prendesse in esame ciò, che una volta ha definitivamente condannato e si suicidasse nella pubblica opinione confessando di avere commesso un errore? Da questo apparirebbe, che Bonghi non conosceva Pio IX e meno ancora Leone XIII e le dottrine della curia romana. Se non che egli non è uomo di corta vista. Egli fila coll'intento di raggiungere un altro scopo, che [illegible] l'accortezza di tenere occulto in altre circostanze. Non vuole spiegarsi apertamente; ma in sembianza di *barbarino* tenta di pervenire al potere a costo di tirare l'Italia nel laccio, che i *barbari* le hanno teso coll'appoggio del cancelliere prussiano.

Fra le altre stramberie notate nell'articolo di Bonghi non possiamo a meno di ricordare queste sue espressioni: Questa legge (delle guarentigie) potrebbe modificarsi rendendola più gradita al papa, e quando il papa ne accetti la base..... Una condotta più costante, più amichevole del governo verso il papa basterebbe ad impedire un esacerbamento della questione.» — Col nome di Dio! Almeno adesso sappiamo, che Bonghi è amico del papa. Sarà quindi partecipe de' suoi disegni ed amerà l'Italia di quell'amore, che non arrechi offesa ai sentimenti del papa verso l'unità italiana. Saremmo quasi tentati a credere, che egli non potendo diventare ministro nel governo italiano studii il mezzo ci raggiungere l'intento e di appagare la sua ambizione nel prossimo trionfo della santa Madre Chiesa diventando mini-

stro nel restaurato dominio temporale.

Dunque per formulare le nostre leggi è necessario, che il papa ne accetti le basi? Il Sillabo di Pio IX non non domandava di più. E qui potremmo chiedere al deputato Bonghi, se il papa usi di questa reciprocità di convenienze, di questi riguardi verso il governo, che lo protegge da ogni insulto, nell'emanare le sue bolle, i suoi brevi nell'istituire i vescovi, che sono pagati dallo Stato? Non si vede invece, che il papa in tutte le sue leggi e perfino nella canonizzazione dei Santi ha di mira soprattutto di offendere il governo italiano? Sia per carità l'onorevole Bonghi meno gentile verso il papa o più logico verso la nazione.

Ma ad ogni patto dobbiamo rendere più gradite al papa le guarentigie. Così vuole il molto reverendo Bonghi. Resta solo a dirsi, come dovrebbesi comportare l'Italia per incontrare questo prezioso aggradimento. Noi non vediamo altra via, dopo le esplicite e ripetute dichiarazioni del vicario di Gesù Cristo, che una sola, quella che il re Umberto si rechi al Vaticano, come Enrico a Canossa, reciti il *Confiteor*, preghi umilmente Sua Santità ad accettare le chiavi di Roma e dopo ricevuta la santa assoluzione esca con tutti i suoi dicasteri per quella porta, per la quale era entrato il suo immortale Padre col plauso di tutta l'Italia e coll'approvazione di tutte le potenze. Altra strada non è, perchè guarentigie sieno più gradite al vicario di Cristo.

Ma, ha egli parlato da senno l'onorevole Bonghi od ha sognato, quando suggerì al governo una *condotta più amichevole verso il papa?* Che cosa non ha tentato Vittorio Emanuele per indurre Pio IX a più miti consigli, quando la nazione lo stimolava ad andare a Roma, minacciando di compiere l'unificazione dell'Italia colle armi dei volontarj, se il governo si fosse rifiutato di esaudire il più ardente desirio delle popolazioni? E come rispose il papa? Col disprezzo e colle minacce. E dopo la occupazione di Roma non gli ha forse lasciata sempre la più ampia libertà di fare quello, che vuole? Non gli ha fatto l'assegno di Lire 9000 al giorno? E non lo serve perfino di telegrafo, che giornalmente costa allo Stato circa 110 lire? Non ha forse il papa il più bel palazzo del mondo, una splendida corte ed una magnifica villeggiatura? Il governo gli ha concessi perfino gli onori reali; che vuole dunque di più? Vorrebbe forse il Bonghi, che il re d'Italia trattasse ancora più amichevolmente colui, che per dieci secoli ha sempre chiamato gli eserciti stranieri a scorrazzare l'Italia, a saccheggiare le sue provincie, ad incendiare le sue città ed a sgozzarne i cittadini? Colui, che non ebbe mai parole di benevolenza verso questo disgraziato popolo? Colui, che ha vuotato il tesoro delle sue scomuniche contro i liberali? Colui che ha fatto ardere vivi tanti patriotti, e morire tanti eroi sull'eculeo, nelle prigioni, nei bagni? Colui che per opprimere l'Italia ha fatto lega perfino coi Normanni e coi Turchi, ed ha respinto l'amicizia del Piemonte, che studiava di sollevarla dai suoi dolori? Non sacrifizj, dimanda l'onorevole Bonghi, ma umiliazioni, che saranno respinte con isdegno da ogni italiano, che non sia *barbaro* o *barberino*.

LA DOTTRINA DEI CATTOLICI

Se voi domandate ad un prete, perchè crede, che Gesù Cristo sia Dio, egli vi risponde: Perchè la Chiesa così m'insegna. Se continuate ad interrogarlo, che cosa egli intenda per chiesa, egli la distinguerà da principio in chiesa *docente* e *discente;* ma verrà sempre alla conclusione, che è dottrina della chiesa quella, che viene insegnata dal papa. Difatti uno dei più autorevoli teologi romani moderni nel 1871 sosteneva alla presenza del papa e dei cardinali, che se la chiesa è infallibile, essa gode di questo privilegio, perchè partecipa della infallibilità data da Cristo a s. Pietro ed ai suoi successori. È questa una bestemmia: ma non importa.

Contro questa pretesa della corte pontificia scrissero molti; ma chi più di tutti mise in chiaro il sacrilegio papale, fu Aonio Paleario da Veroli. Egli compose un libro e lo dedicò ai principi cristiani, che erano per mandare i loro vescovi al Concilio di Trento. Povero Paleario! In premio della sua sincera fede in Cristo fu condannato alle fiamme dal vicario di Cristo.

Il Paleario nel III capo del suo libro scrive, che i pontefici romani già da molti secoli prima avevano preso a seguire i Farisei, e che facevano consistere tutta la religione nel falso zelo delle opere esteriori oscurando le dottrine apostoliche, svisando lo spirito delle pratiche religiose, e pervertendo l'Evangelo con erronee interpretazioni. Gesù Cristo predisse, che nella sua vigna doveano introdursi questi operai fraudolenti, questi apostoli della menzogna e la profezia s'avverò più volte.

E questi operaj guastarono tutto, perfino la fede ed i costumi. San Paolo lasciò scritto, che la fede in Cristo lava ogni macchia di peccato. Il papa vuole, che la fede predicata da san Paolo a nulla valga. Tanto è vero, che per suo decreto gli Evangelici, i Greci e tutti i Protestanti, benchè credano in Gesù Cristo ed osservino il suo Vangelo, tutti si dannano. Invece tutti i cattolici, che credono nel papa, se anche sono remi di galera, hanno speranza di salvarsi, specialmente se sono ascritti a qualche associazione religiosa. Per questi basta, che la fede resti incrollabile; per le opere malvage si ha sempre tempo di fare i conti. Ci sono le indulgenze, i giubilej, l'olio santo, la benedizione papale *in articulo mortis*, un legato di messe ed altri farmachi spirituali, che non lasciano perire. E se non fossero sufficienti o pronti i rimedj in terra, essi di certo verrebbero dal cielo. La Madonna, san Giuseppe, il patrono e mille altri avvocati accorrebbero nell'ora del bisogno. E se pur fosse necessario salvare le apparenze, c'è il purgatorio, dove poi, in grazia di una messa privilegiata si sta così poco, che gli uomini possono salvare i mustacchi, le donne la pigna.

Queste cose non furono insegnate da Gesù Cristo, nè dagli apostoli, non si conoscevano dai primi santi Padri nè dalla chiesa primitiva. Anzi se andiamo ad esaminarle ad una ad una colla Sacra Scrittura alla mano, le troviamo tutte condannate.

E con tutto ciò i papi le hanno introdotte, perchè sono sorgenti di ricchezza per la sua santa bottega. Sarebbe troppo lungo il parlarne; ma

voi, o lettori, potrete convincervi da voi stessi prendendo ad esame le pratiche prescritte del papa per l'acquisto dell'eterna salute. Gesù Cristo ci ha conquistato il paradiso e ce lo ha lasciato in eredità a prezzo della nostra fede. Date invece uno sguardo alle leggi del papa e vedrete, che egli non vi dà *gratis* nemmeno il battesimo. Dal momento, che venite al mondo fino a quello che vi mettono sotto terra, qualora vogliate salvarvi, voi dovete sempre contribuire al papa od ai suoi agenti. Anzi non vi lasciano in pace nemmeno dopo morte, perchè vi perseguitano anche nella tomba cogli ottavarj, cogli anniversarj e colle messe perpetue.

Dite, o lettori, dove trovate voi di queste turpi mangerie nella Sacra Scrittura? Eppure bisogna credere nella loro efficacia, bisogna sostenerle *ad majorem Dei gloriam*, bisogna praticarle per non sentirsi battezzare dal pulpito per eretici e frammassoni, nemici di Dio e del suo vicario in terra. Fortuna, che non possono bruciarci, come fecero con Paleario!

AL PAPA.

Voi, santo Padre, nel rispondere al cardinale Di Pietro, che a nome del Sacro Collegio vi presentava gli augurj in occasione delle feste natalizie, avete detto molte cose, alle quali non possiamo accordare la nostra approvazione; ma essendo di ordine privato e fondate semplicemente sulla opinione individuale e potendo quindi essere sbagliati i vostri apprezzamenti non meno che i nostri, non crediamo prezzo d'opera l'occuparsene e perciò le lasciamo volentieri sepolte nell'oblio.

Ci piace però riportare qui un brano del vostro discorso e chiedervene la spiegazione. Voi avete detto: « Se Noi fedeli alla santi-
« tà dei giuramenti sollennemente prestati
« reclamiamo come necessario alla libertà
« ed alla indipendenza del Nostro spirituale
« potere il temporale dominio, che ci fu tol-
« to, e che per tanti titoli e per più di die-
« ci secoli di legittimo possesso appartiene
« alla Sede Apostolica, si levano tosto con-
« tro di Noi furiose grida, ingiurie, minaccie
« ed offese senza misura. »

Dunque voi avete giurato solennemente di adoperare le vostre forze e di servirvi della vostra autorità per distruggere l'unità italiana? Ci ricordiamo, che voi avete detto di fare grandi benefizj all'Italia; sarebbe mai questo il vostro intendimento? Perdonate santo Padre; ma della vostra opinione non possono essere che quei pochi, ai quali non rincrescerebbe vedere la patria un'altra volta immersa in un mare di sciagure. Vi sia di testimonianza il plebiscito universale, che le vostre intenzioni sarebbero accolte con biasimo da tutta l'Italia. Vi sia di prova la stessa città di Roma, che col suo voto ha condannato il vostro dominio, e fedele alle tradizioni ed erede del patriottismo degli antenati ha manifestato solennemente a Pio IX quella stessa avversione pel dominio pontificio, che i loro padri per dieci secoli hanno manifestato costantemente ai vostri antecessori. Consultate la storia e vedrete, che i Romani, ogni qual volta hanno potuto, vi hanno sempre cacciato, e che non hanno mai piegato il collo al vostro giogo, se non debellati dalle armi straniere da voi chiamate in vostro ajuto. Persuadetevi, o santo Padre, che non altrimenti che in simile guisa anche al giorno d'oggi potreste ricuperare quel dominio, che voi dite esservi stato tolto e che più giustamente i Romani dicono da loro legittimamente ricuperato.

E giacchè parliamo di legittimità, diteci di grazia, come potete chiamare *legittimo possesso di dieci secoli* quello, che voi accennate nel vostro discorso? Voi sapete, che un ente rubato, truffatto, estorto coll'inganno e colla violenza appartiene sempre al vero padrone. Le vostre leggi medesime sanciscono, che le depredazioni e le conquiste violenti non ottengono la sanatoria dal tempo, perchè in se stesse contengono il principio della ingiustizia. Dato adunque e non concesso, che dieci secoli addiettro gl'imperatori di Francia e poi quelli di Germania vi avvessero costituito un regno temporale nel territorio conquistato colla fortuna della armi; non ci pare, che voi ragionando in conformità alle vostre leggi possiate chiamare *possesso legittimo* il dominio sulle provincie romane. Ma voi sapete, che questi imperatori, benchè vi abbiano donato le rendite di Roma in ricompensa dei benefizj da voi ricevuti, non vi hanno già accordato l'alto dominio sul territorio e sopra i sudditi. Fino agl'imperatori della casa di Habsburg essi hanno sempre tenuto in Roma un rappresentante ossia un prefetto, che amministrava la giustizia e regolava gli affari civili a nome del sovrano indipendentemente dalla curia. Così fecero gl'imperatori di Costantinopoli, così quelli di Francia, così quelli di Germania. Potete dunque fare un bel taglio, un taglio d'una buona metà ai vostri dieci secoli di possesso legittimo, quandanche vi piacesse legittimare le violenze e le depredazioni. Ma veniamo ad un fatto ancora più sagliente.

Voi, o santo Padre, sapete, perchè ve lo dicono gli stessi scrittori del Vaticano, che il duca Valentino, figlio di un vostro antecessore, col veleno segretamente e colle armi pubblicamente aveva spento varj conti della città, che poscia formavano parte del dominio temporale, che vi fu tolto. Voi sapete, che con quel delitto il duca Valentino si aveva formato un buon stato. Morto Alessandro VI, senza far cenno di Pio III, che regnò soltanto 27 giorni, montò sul vostro trono Giulio II al principiare del secolo decimo sesto. Questo papa fece imprigionare il duca Valentino ed unì alla chiesa le contee ed i territorj da lui conquistati in danno dei legittimi possessori. Di più, occupò Bologna scacciandone i Bentivoglio, e Perugia togliendola ai Baglioni. Poi assalì Mirandola ed egli stesso coll'elmo in testa diresse l'artiglieria e, presa la città, vi entrò per la breccia.

In questo modo si formò il principato, di cui voi vi lagnate di essere stato spogliato. Ora diteci per favore, in coscienza vostra lo tenete voi di legittima provenienza? Credete voi, che il duca Valentino e poi Giulio II e quindi i suoi sucessori e vostri antecessori fossero legittimi possessori di un regno edificato col tradimento e col sangue, senza alcun altro diritto che quello della forza maggiore? Diciamo il vero, che se voi date a questi fatti il titolo di legittimità, noi non sappiamo più, che cosa si voglia dire il vocabolo *legittimo*, e saremo costretti a credere, che sieno di legittimo possesso anche i tesori accumulati colle rapine, colle grassazioni e coi falsi testamenti.

Ah! Santo Padre, noi siamo lontani dall'immischiarsi nei segreti della divina Providenza, ma ci pare, che tali teorie sieno contrarie alle massime insegnate da Gesù Cristo, di cui siete vicario. Peraltro se pure vi sembra di doversi correggere in Vangelo e chiamare di legittimo possesso il soglio dei vostri antecessori, per non cadere in contraddizione con voi stesso, dovete ammettere, che prescindendo dal plebiscito romano e dalla volontà della nazione, e di legittimo possesso anche il trono, che Umberto I occupa sul Quirinale, e che voi non avete alcuna solida ragione per abbattere, mentre noi ne abbiamo moltissime per sostenerlo.

Perdonate, Santo Padre, alla nostra franchezza; ma se voi desiderate di essere più rispettato e se volete attenuare la sinistra impressione, che hanno prodotte le vostre parole del 24 Decembre p. p. sull'animo degl'Italiani, tenete un linguaggio più urbano, più conciliativo con un governo, che si sobbarca a mille brighe, a molti fastidj per salvare la vostra persona dagl'insulti reali, a cui facilmente potrebbe abbandonarsi un popolo tante volte offeso dalla vostra parola. Ad ogni modo, finchè vi piace di restare fra noi, desideriamo, che il governo non cessi dal proteggervi, affinché non restiate esposto a dimostrazioni, che potrebbero riuscire più elequenti, che non sieno i motti arguti e talvolta mordaci della stampa.

VARIETA'

MOGGIO. Qui per le famiglie hanno gi cominciato ad ~~uccidere~~ il suino. Qua

giorno fa una Madre Cristiana entrò in una casa, ove si faceva quel bel servizio all'animale, che ora probabilmente verrà posto sotto la protezione di san Labre. Era disteso sopra un tavolone un porco di oltre 150 chili e già così bene pelato che luciva. La donna a vederlo cotanto grasso e con una invidiabile coppa restò sorpresa e senza batter ciglia lo contemplava. Domandata del motivo di sua sorpresa: = Penso all'abate, ella rispose. — E quella donna è una Madre Cristiana, ma di quelle alla buona. Figuratevi poi, quale rispetto abbiano per l'incomparabile ministro di Dio le madri, che non sono cristiane!

Noi stiamo in grande attesa di novità religiose. L'abate ci ha tante volte assicurato del vicinissimo trionfo del papa e ripete sempre questa canzone fino da quando venne a piantarsi fra noi contro nostro volere. Siamo sicuri, che le sue promesse e le sue profezie non possono cadere a vuoto, perchè è pieno di Spirito Santo e di.... Oltre a ciò egli insieme a Bismarck, con cui deve essere in relazione, può far molto. Faccia dunque, che questo trionfo avvenga presto; altrimenti perderà il prestigio anche presso quelle tre pettegole Madri Cristiane e quattro isteriche Figlie di Maria, che ancora gli credono.

—

I periodici clericali inveiscono contro quelli, che propugnano la emancipazione della donna. Distinguiamo. Se si tratta delle loro donne, hanno ragione, poichè sono così petulanti, che hanno già messe le braghe ai mariti ed ora vorrebbero metterle nientemeno che al governo. Sul quale proposito riferiamo un recente fatterello narrato dal *Progresso* di Treviso.

La marchesa B... (ossia Band...) notissima clericale trevisana nel redigere la scheda del censimento ebbe la faccia tosta di scrivere fra le altre le indicazioni seguenti:

Marchesa B.., d'anni settanta... illetterata... Muta.... suddita Pontificia.... che alimenta molte tasse.

Fra i membri della famiglia annovera tre *uccelli nazionali - cantanti - sudditi italiani.* ecc.

La scheda è firmata di proprio pugno da quella stessa melensa, che si dichiara illetterata. Notisi di più, che quella marchesa gode di una pensione, che il governo le passa in grazia del servizio, che come pubblico impiegato prestò il suo defunto marito.

Ecco a che cosa si riduce lo spirito religioso delle bacchettone pontificie!

Il governo in base a quella dichiarazione dovrebbe ritenerla come forestiera, ed in caso che ella nei trasporti della sua religione rompesse le scatole, condurla ai confini. Perocchè i forestieri, che vogliono vivere in Italia, sono obbligati ad uniformarsi alle nostre leggi, come devono fare gl'Italiani, quando si trovano negli altri Stati.

Alcuni monelli venuti a cognizione di quella scheda e vedendo a passare per la piazza della Banca la marchesa illetterata, si fecero tromba col cavo delle mani e le gridarono dietro: = La diga, siora marchesina dai settant'anni e dai tre oseleti! la diga!

Per questo genere di donne protette dalle sacristie invece della emancipazione invocheremo il manicomio.

—

Togliamo dal *Progresso* di Piacenza il seguente avvenimento e lo offriamo al periodico nostro reverendo amico, il quale conscienziosamente scrisse, che il clero è luminoso esempio di morale.

« Giorni sono il parroco di X... sul fare della sera si portò in casa di una famiglia di certi suoi affittajuoli. Fosse caso o.... combinazione, vi trovò solo la moglie del colono, una contadinotta, a quanto dicesi, appetitosa anzichenò e che potrebbe servir da cuoca a un monsignore.

« Che dialogo sia corso tra il poco reverendo e la massaja, non saprei dirvi; ma ciò che so di positivo, è, che il marito giunse non troppo tardi come tante volte, ma abbastanza in tempo per sentirsi raccontare dalla saggia moglie, in presenza del prete, come questo si fosse dichiarato cotto e stracotto di lei al punto di averle offerta una bella sommetta.

« Il marito punto conoscitore dei sacri canoni, e niente affatto pauroso di buscarsi una scomunica per avere spianate le cuciture ad un unto consacrato, diè mano ad un randello e giù botte da orbi. Poi chiuse in casa il reverendo bastonato, corse in cerca del pretore e di testimoni per istendere contro il prete una regolare querela.

« E questo sarà il meno, che potrà capitare al prete libertino; a casa l'avrà a fare colla Perpetua... e non vi dico altro.

« Eppoi parlate ai preti dell'abolizione del celibato! »

Il *Cittadino* dirà, che questo sono invenzioni dei nemici di Gesù Cristo per iscreditare i ministri di Dio; vedremo, se sarà una invenzione anche il processo.

—

Quante volte; specialmente subito dopo le battaglie del 1859, non abbiamo lette le parole di condanna pronunciate dal Santo Padre contro i rivoluzionari italiani, che avevano cacciati i legittimi sovrani, e le fervide esortazioni a rimettere sui troni i principi spodestati, che mandati in esilio sospiravano il momento di riabbracciare i figli traviati? E le Figlie di Maria e le Madri cristiane quante volte non hanno unita la loro preghiera a quelle dei preti inspirate dal Vaticano, affinchè fossero rimessi nel potere i Borboni esaltati dal papa ed i duchi dell'Italia centrale? Oh sconsigliati! Pregate invece, di non incontrare quella buona genre neppure sulla valle di Giosafat. Perocchè le vendette, da loro esercitate di rimbalzo cadrebbero anche sopra di voi. Ed a proposito dell'amore, che possono avere per gl'Italiani questi principi spodestati, vi faccia fede l'esilio dei più eletti ingegni, qualora abbiano potuto sfuggire la morte o la prigione. Fra le innumerevoli vittime di questo barbaro amore vi citiamo soltanto Francesco Selmi morto l'anno scorso al 13 di agosto Il Selmi ha lasciato un tale nome nelle chimiche scienze che si ripete con riverenza non solo in Italia, ma anche in Germania ed in Francia. Egli si era compromesso politicamente con Francesco V duca di Modena, che lo condannò a morte; ma per buona sorte potè riparare in Piemonte. La madre sua s'ammalò gravemente e Selmi mandò la moglie a chiedere al duca di Modena un salvacondotto per vedere anche una volta la madre moribonda. E il duca di Modena nel suo grande amore per gl'Italiani non solo si rifiutava di annuire alla preghiera, ma rispose di non voler neppure sentirsi più ripetere il nome di Selmi.

Oh! pregate, Madri cristiane, ed unitevi alle giaculatorie del Santo Padre affinchè ritornino quei buoni padroni!

—

Voi sapete. che Bu-Amema è il capo degl'insorti contro il dominio francese. Egli dapprima si rifiutava di accettare l'incarico; ma cedendo alle insistenze assunse di guidare gl'insorti. Egli è circondato da prestigio religioso e si narra, che abbia operato miracoli. Si sostiene, che moltiplicando un pane ed un po' di miele abbia nudrito e saziato centinaja di fedeli. Similmente con due pugni d'orzo egli ha dato da mangiare a più centinaja di cavalli, e ne è rimasto.

Per le nostre vicende politiche non sarebbe meraviglia, che avvenissero dei miracoli anche in Italia. A commuovere le popolazioni ci vogliono fatti straordinari, che per gl'ignoranti sono sempre soprannaturali e portentosi. Sicchè dobbiamo stare in guardia, che Bu-Amema non c'illuda col suo orzo e col suo miele.

—

Un prete goloso. — L'altra sera a Roma fu arrestato un prete, troppo devoto al mandorlato, nel momento che ne aveva intascato quattro pezzi in un negozio di pizzicagnolo, approfittando della confusione prodotta dalla folla dinanzi alla ghiotta mostra.

Il cattivo servo del Signore venne condotto all'ufficio di P. S. fra le guardie e con accompagnamento di fischi.

(*Gaz. di Treviso.*)

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.